

Autonomia scolastica: in Consiglio dei Ministri si parla di Regionalizzazione

Regionalizzazione della scuola: se ne parla nel Consiglio dei Ministri

da La Tecnica della Scuola – 23/12/2018 - Reginaldo Palermo

E' in corso in queste ore a Palazzo Chigi la riunione del Consiglio dei Ministri nel corso della quale è prevista, come si legge nell'ordine del giorno ufficiale "l'Illustrazione delle intese concernenti l'autonomia differenziata ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione".

Regionalizzazione al via

Prende così avvio formalmente il percorso che, secondo quanto previsto dal contratto di Governo, dovrebbe portare in tempi più o meno rapidi alla approvazione di misure finalizzate ad attribuire maggiore autonomia alle regioni che ne fanno richiesta.

Il tema è ricco di ricadute per il mondo della scuola perché diverse regioni si stanno già muovendo proprio per chiedere aumento delle prerogative in campo scolastico. La proposta di legge della Regione Veneto, approvata più di anno fa anche con il voto favorevole dei consiglieri del M5S, prevede ad esempio il progressivo passaggio del personale scolastico alle dipendente della regione, come peraltro già avviene in Valle d'Aosta e in Trentino Alto Adige.

Aspettiamo comunque il comunicato ufficiale del Governo per sapere con maggiore precisione quali decisioni in merito verranno assunte dal Consiglio dei Ministri.

La regionalizzazione della scuola presentata in CdM, sindacati imbufaliti: la Uil pronta allo sciopero

da La Tecnica della Scuola – 23/12/2018 - Alessandro Giuliani

La regionalizzazione della scuola, come di altre istituzioni pubbliche, promossa dalla Lega e avallata dal M5S, ha compiuto il primo passo verso l'approvazione: venerdì 21 dicembre la cosiddetta "autonomia differenziata" – prevista dall'articolo 116, terzo comma, della Costituzione ma in 70 anni mai attuata – è stata infatti illustrata in Consiglio dei ministri, dando così il via alla discussione nei palazzi della politica nazionale sulla formazione delle leggi di stampo regionale, fornendo così ampia autonomia per la formazione delle norme su diversi ambiti, come l'istruzione, la salute, il lavoro, la salvaguardia dell'ambiente e del territorio.

Turi (Uil) si appella alle più alte cariche istituzionali

L'iniziativa non è stata bene accolta in ambito sindacale, dove si teme che la regionalizzazione faccia crescere il gap già esistente a livello scolastico, e non solo, a livello regionale, con il Sud che si distanzerebbe quindi ancora di più: la Uil Scuola, attraverso il suo segretario generale Pino Turi, si dice "contraria in modo assoluto", al punto di essere già pronta "allo sciopero generale per contrastare questa ipotesi", appellandosi "alle più alte cariche istituzionali per un intervento che rimetta valori e priorità nel solco dell'unità nazionale e della democrazia partecipata".

Secondo il leader del sindacato confederale, "i cittadini, «i territori», come li definisce il governatore Zaia, non sono gli azionisti di questo governo. Gli italiani sono cittadini di un Paese, una nazione che ha una scuola nazionale. Scuola che è funzione dello Stato, che ha unito e unisce il Paese".

Ma l'istruzione è un diritto universale, non locale

"Nel mondo si guarda all'istruzione come diritto universale e qui, in Italia, in Veneto, ne vogliamo fare un 'affaire regionale".

Il sindacalista si scaglia contro "l'ordine del giorno spinto in avanti senza alcun preavviso e senza un approfondimento con i cittadini italiani", perché "l'autonomia di una regione non può

essere un fatto privato di quella regione. Dividere la scuola, di questo si tratta, mina alle fondamenta l'unità del Paese e il suo stesso futuro".

La Uil Scuola teme, inoltre, "gli effetti che ci sarebbero, con una scuola condizionata, terreno di scontro politico, e poi bacino di consenso sociale".

La citazione di Calamandrei

Calamandrei diceva: «quando la scuola diventerà scuola di partito sarà nel senso di un partito al potere (...) Si finanzia la scuola privata e si manda in malora quella pubblica, laica e di tutti». Il sindacato si appella "alle massime cariche istituzionali che rappresentano l'unità del paese, il Presidente della Camera, il Presidente del Senato e, nella sua veste di garante dell'unità nazionale e della Costituzione, il Presidente della Repubblica, per un intervento che rimetta valori e priorità nel solco della democrazia partecipata".

"Quello di oggi, ha i connotati di un colpo di mano – ribadisce Turi – una sterzata proprio nel momento in cui l'attenzione delle forze politiche e dei cittadini è indirizzata all'approvazione della legge di Bilancio. Non gli interessi e nemmeno gli 'azionisti', ma i valori e principi saranno alla base della reazione sindacale per chiedere l'apertura di un dibattito che coinvolga le forze sociali ai massimi livelli".

Le ripercussioni

Le ripercussioni dell'autonomia differenziata si avranno sullo stato giuridico del personale, sugli spazi di libertà, sull'autonomia delle istituzioni scolastiche garantita dalla Costituzione: tutti temi che, secondo Turi, "hanno bisogno di una risposta forte che si aggiunge ai problemi irrisolti e lasciati ad un dibattito tutto incentrato sugli interessi elettorali delle forze di Governo senza alcuna considerazione dei cittadini".

Come apripista, c'è il disegno di legge della Regione Veneto, approvato oltre un anno fa, che tra le varie cose prevede anche il progressivo passaggio del personale scolastico alle dipendenze della regione, come peraltro già avviene nelle regioni a statuto speciale come Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta.

"Il Governo si assuma le sue responsabilità"

"Il Governo – commenta ancora Turi – si dovrà assumere la responsabilità di dividere il Paese dal punto di vista culturale, dopo aver accentuato le differenze sociali e economiche".

"Noi non ci stiamo e ci prepariamo anche allo sciopero generale della scuola che potrebbe caratterizzarsi con una connotazione più ampia di una semplice vertenza sindacale", conclude il sindacalista.

Regionalizzazione scuola: trovato accordo fra Lega e M5S

Tecnica della scuola - 22/12/2018 - Reginaldo Palermo

L'ordine del giorno della riunione del Consiglio dei Ministri faceva intuire che il tema della regionalizzazione sarebbe stato appena sfiorato (si parlava infatti di "illustrazione" delle possibili intese fra Stato e regioni).

E invece le cose sono andate ben diversamente, perché l'argomento è stato ampiamente trattato: buona parte della seduta del Governo è stata infatti dedicata proprio a discutere la questione, tanto che alla fine è stato perfino messo a punto un calendario dei prossimi passaggi.

Al lavoro per realizzare la riforma

Al termine della seduta il vicepresidente Salvini ha dichiarato che prima della fine del 2019 la regionalizzazione sarà legge dello Stato.

Il governatore del Veneto Luca Zaia sperava di chiudere la partita molto prima ma il Governo ha deciso di prendere tempo in modo da tenere conto anche delle richieste di altre regioni (Emilia-Romagna e Piemonte soprattutto).

Il dato importante però è un altro: sull'intera operazione Lega e M5S stanno raggiungendo un accordo significativo.

La Lega, infatti, vorrebbe condizionare la concessione dell'autonomia alle regioni ad un aumento delle risorse finanziarie da trasferire dallo Stato centrale alle regioni stesso (per la verità il Governatore Zaia chiede di poter trattenere in Veneto il 90% delle tasse pagate dai cittadini).

OK del M5S a condizione che non si diano altri soldi alle regioni

Su questa ipotesi il M5S ha espresso forse contrarietà ma si sta mostrando disponibile a discutere di autonomia a condizione che non si preveda un aumento delle risorse che lo Stato già assegna alle regioni.

D'altra parte al termine della riunione del Governo, la Ministra per gli Affari regionali Erika Stefani (Lega) ha detto senza mezzi termini che la riforma rappresenterebbe una grande opportunità per tutti perché avvicinare i centri decisionali ai cittadini e ai territori contribuirà ad un miglioramento di tutti i servizi pubblici.

Autonomia differenziata, più rischi che opportunità

Maddalena Gissi, segretaria generale Cisl Scuola - 22.12.2018

L'intenzione annunciata dal Governo di voler accelerare i tempi in tema di autonomia differenziata, con ricadute di non poco conto sulla gestione del sistema scolastico, non è una buona notizia. Il sistema di istruzione è merce preziosa, da maneggiare con cura, in gioco ci sono diritti fondamentali che vanno assicurati in ugual misura su tutto il territorio nazionale: se manca questa garanzia, un decentramento di poteri a vantaggio delle Regioni potrebbe accentuare, anziché ridurli, gli squilibri oggi riscontrabili fra aree territoriali.

Ripetendo pari pari gli errori di un recente passato, si interviene su un sistema di così rilevante importanza come l'istruzione senza attivare un livello adeguato di coinvolgimento e di confronto, in primo luogo dei soggetti più direttamente protagonisti della sua quotidiana gestione, come le istituzioni scolastiche e il loro personale. C'è da augurarsi che la fretta, già rivelatasi cattiva consigliera in altre precedenti stagioni, non sacrifichi più del necessario la necessità di procedere con ponderazione e intelligenza. E anche con un po' di sana memoria, ricordando per esempio che in materia di reclutamento del personale scolastico si è già pronunciata pochi anni fa la Corte Costituzionale, bocciando le disposizioni emanate in materia dalla Regione Lombardia nel 2012.

Si ha purtroppo l'impressione di trovarsi di fronte all'ennesimo "provvedimento bandiera", di cui si fa fatica a cogliere la necessità e l'urgenza, mentre si vedono benissimo i pericoli. Uno riguarda la possibile incidenza che l'attuazione di modelli di "autonomia differenziata" potrebbe avere sulle prerogative di un altro livello di autonomia costituzionalmente garantito, quello delle singole istituzioni scolastiche. Non in astratto, ma nella concreta esperienza vissuta in realtà che da tempo vedono assegnate al potere locale rilevanti competenze in materia di istruzione, emerge la tendenza delle sedi di decisione politica, per la particolare prossimità che viene a determinarsi fra queste e la rete delle scuole, a esercitare un forte protagonismo nelle scelte riguardanti l'indirizzo e la programmazione dell'offerta formativa. Da qui il paradosso di un centralismo statale cui verrebbero a sostituirsi tanti "centralismi decentrati" tendenzialmente più opprimenti e invasivi per l'autonomia scolastica.

Anziché accelerare i tempi su una questione che si fa molta fatica a considerare una priorità, sarebbe quanto mai auspicabile una pausa di riflessione, creando sedi e occasioni di confronto per una approfondita discussione di merito. Diversamente, vivremo la consueta disfida a colpi di spot, dominata da logiche di schieramento o viziata da ideologismi pregiudiziali, come troppo spesso è accaduto e accade.

Regionalizzazione istruzione, scellerata azione che travolgerà il Paese (Intervista a Pino Aprile)

Tecnica della scuola – 3/1/2019 – Lucio Ficara

Abbiamo intervistato Pino Aprile sulla scottante questione della regionalizzazione dell'istruzione. Il dott. Aprile è stato vicedirettore di "Oggi" e direttore di "Gente", ha lavorato in televisione con Sergio Zavoli nell'inchiesta a puntate "Viaggio nel Sud" e a Tv7, settimanale di approfondimento del TG1. Intellettuale meridionalista, Pino Aprile, ha scritto, tra le altre sue opere, "Mai più terroni. La fine della questione meridionale"; "Il Sud puzza. Storia di vergogna e d'orgoglio"; "Carnefici"; "L'Italia è finita e forse è meglio così".

Intervista a Pino Aprile su regionalizzazione dell'istruzione

Il 21 dicembre 2018 in Consiglio dei Ministri è stato delineato il percorso per il completamento dell'acquisizione in merito all'attuazione dell'autonomia differenziata prevista dall'art. 116, terzo comma, della Costituzione e richiesta dalle regioni Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Cosa pensa dell'avvio della regionalizzazione dell'istruzione?

Una volta avviata la regionalizzazione dell'istruzione, come una valanga questa scellerata azione travolgerà il Paese, che non resisterà a questa rovina. Questo è il migliore augurio che gli si può fare, perché dovesse mai resistere sarebbe infinitamente peggio. È partita un'attuazione costituzionale che rende, per l'appunto, costituzionale l'apartheid, ovvero la definizione per legge fondamentale dello Stato del minor diritto di una parte di cittadini di uno Stato all'equità, cioè ad avere le stesse garanzie, gli stessi servizi e gli stessi diritti dei più ricchi.

Nelle Università è già così – asserisce lo scrittore pugliese Pino Aprile – dove con una truffaldina e criminale forma di definizione dell'ordinamento universitario, di fatto le Università del Nord possono saccheggiare quelle del Sud, derubandole di professori, ricercatori, studenti e risorse.

Esponenti di Governo della Lega parlando di regionalizzazione dell'istruzione dicono che sarà una riforma all'impronta della solidarietà verso le regioni più povere, mentre esponenti meridionali del M5S sostengono che è una riforma che durerà solo 10 anni e non sposterà risorse economiche dalle regioni più povere a quelle più ricche. Cosa ci può dire a tal proposito?

La lega nasce come partito razzista e antimeridionale, ma non dice più di essere razzista e antimeridionale per portare a termine il suo progetto politico federalista e autonomista. Quanto al contributo di solidarietà stiamo parlando di un Paese in cui si definiscono dei diritti e si dice che i ricchi ne hanno diritto e i poveri potrebbero averne una forma attenuata di torta ove i ricchi gli facessero l'elemosina. Basta vedere cosa è successo con questo stesso criterio per la forma di solidarietà intercomunale che è stata imposta con il federalismo fiscale. Esiste una Commissione interparlamentare per la definizione dei costi per la distribuzione delle risorse economiche – prosegue Aprile – dove in tale Commissione, diretta prima dal leghista Giorgetti e poi dal PD con Marattin, sono stati decisi i cosiddetti criteri di contributi di solidarietà.

Negli atti ufficiali di questa Commissione non è stato consentito ai comuni più poveri di avere asili nido rispetto ai comuni più ricchi, addirittura negli atti di questa Commissione – conclude Pino Aprile – c'è scritto che sarebbe iniquo togliere risorse ai comuni più ricchi per cederli ai comuni più poveri. Questo è il criterio di solidarietà che hanno in mente tutti i partiti del Nord e non solo la Lega ma anche il PD e a quanto sembra anche il M5S del Nord che avalla questo tipo di politica per ricevere consensi. In Italia la politica non è ideologia ma è geografia. Per quanto riguarda gli esponenti meridionali del M5S che minimizzano sull'autonomia differenziata, se conoscono la realtà politica nazionale e sostengono che non sposterà risorse economiche dalle regioni più povere a quelle più ricche, sono dei criminali, se invece non conoscono la realtà politica nazionale e dicono questo allora sono come minimo degli sprovveduti colpevoli.

Sostenere che la regionalizzazione dell'istruzione è provvisoria per 10 anni è solo una presa in giro. Il Paese non resisterà 10 anni sotto la mannaia dell'autonomia differenziata. Tutto sommato, forse è meglio così! Esclama Pino Aprile.

Il Sud si ribellerà agli scenari che si potrebbero verificare fra qualche anno quando la regionalizzazione dell'istruzione sarà attuata totalmente?

Volendo usare l'ottimismo della volontà devo dire che qualche cosa alcuni faranno, con il pessimismo della ragione ma anche della cronaca, basta sentire cosa dicono quelli del Movimento 5 Stelle che dovrebbe essere un partito meridionale, abbiamo una Ministra per il Sud che tende a minimizzare in tutti i modi le conseguenze di questa scelleratezza, abbiamo un vice primo ministro che è del Sud che è il braccio armato degli autori di questa scelleratezza. All'inizio il M5S non aveva capito e non sapeva, quando hanno saputo e si sono informati non hanno avuto il coraggio di ammetterlo e di rompere. Per cui il M5S sta consegnando la vittima al boia, a patto che loro siano gli ultimi ad essere decapitati.

Perché è oramai chiaro a tutti, conclude lo scrittore meridionalista, che il M5S è destinato a fare una brutta fine ad estinguersi, continuerà a fare tutto quello che piace alla Lega fino al momento che Salvini non deciderà di staccare la spina.

La regionalizzazione dell'istruzione toccherà anche aspetti come la distribuzione territoriale degli organici, gli stipendi tabellari dei docenti e le norme dei Contratti collettivi nazionali?

Certamente! Sta scritto nell'accordo tra regione Veneto e Governo Gentiloni quello che succederà sotto l'aspetto tecnico. Nel primo anno le risorse economiche per la regionalizzazione dell'istruzione sono quelle storiche, ovvero quello che spendeva lo Stato per scuola, trasporti, protezione civile, ecc..., verrà trasferito appunto dallo Stato alle regioni, a partire dal secondo anno in poi queste risorse economiche devono crescere fino a raggiungere i nove decimi delle tasse, ovvero vanno rapportati al gettito fiscale. È stato proprio il Presidente della regione Veneto, Zaia, a definire in nove decimi del gettito fiscale la quota che sarà disponibile per l'autonomia differenziata. La ministra agli affari regionali Stefani, supportata nelle dichiarazioni dal ministro dell'interno Salvini, ha detto che per l'autonomia differenziata verrà trattenuto circa il 90% delle tasse pagate da quella data regione, solo il 10% andrà allo Stato centrale.

Ora trattenere i nove decimi del gettito fiscale da parte delle regioni più ricche – conclude il giornalista Pino Aprile – significa che resterebbe un solo decimo allo Stato per mantenere la burocrazia, i servizi e le infrastrutture dell'intero Paese, cioè una sciocchezza, una follia.

In tutto questo la scuola vedrebbe le regioni più ricche arricchirsi sempre di più, costruendo strutture scolastiche sicure e a norma, reclutando i migliori professori e pagandoli anche fino al doppio di quanto adesso percepiscono, abbassando il numero degli alunni per classe e garantendo per tutti il tempo pieno, mentre le regioni più povere farebbero fatica, visto le esigue risorse finanziarie, a mantenere gli standard attuali.

I concorsi sarebbero regionali e un docente del Veneto non potrebbe trasferirsi in Calabria, o meglio per farlo dovrebbe licenziarsi in Veneto e concorrere per un posto in Calabria.

Accadrà anche quello che già adesso succede per l'Università, ovvero gli studenti che cercano le scuole migliori e i professori migliori, andranno via dal Sud per studiare nei licei del Nord. Il Sud sarebbe destinato a perdere professori e studenti avviando un ciclo che alimenta sé stesso, ai meno professori i peggiori professori, meno risorse, meno studenti, quindi a quel punto si chiuderanno le classi e gli Istituti e di seguito saranno giustificate le meno risorse.

Il Sud ha due alternative, o scende nelle piazze per bloccare questo scempio, oppure non rimane altro che fare la secessione e il boicottaggio assoluto dei prodotti del Nord.

Granato (M5S), regionalizzazione istruzione a saldi invariati

Tecnicadellascuola – 4/1/2019 – Lucio Ficara

Dopo il nostro articolo "Regionalizzazione istruzione, scellerata azione che travolgerà il Paese" arriva puntuale la replica del M5S, tramite la Senatrice Bianca Laura Granato.

Autonomia differenziata senza i 9/10 del gettito fiscale

La parlamentare pentastellata sostiene che quanto detto da Pino Aprile nella nostra intervista è suggestivo ma non rispecchia la realtà. A tal proposito la Senatrice Granato sostiene "che le regioni a cui viene data l'opportunità di attuare l'autonomia differenziata, e quindi la regionalizzazione dell'istruzione, i 9/10 delle tasse non potranno mai trattenerle, perché devono versare quota parte del fondo perequativo, quota parte del debito pubblico e quota parte del dovuto all'UE".

Autonomia differenziata senza tagli di risorse per il sud

La Senatrice Granato del M5S, riproponendo concetti già espressi di recente, interviene a chiarire che tipo di autonomia differenziata si sta approvando tra gli organi competenti delle regioni che hanno richiesto questa autonomia e il Governo.

"Saldi invariati e rispetto della perequazione nella distribuzione delle risorse sono i due "paletti" essenziali per accettare la cosiddetta "autonomia differenziata" di Veneto, Emilia e Lombardia. Se in questi giorni si dovesse accelerare su questo fronte, sarà bene farlo con criterio. Non accetteremo violazioni del principio di sussidiarietà tra le Regioni né alcun meccanismo che, anche indirettamente, produca un taglio di risorse o servizi al Sud. Per far partire qualsiasi processo autonomistico è indispensabile, prima, definire i Lep, i livelli essenziali delle prestazioni a tutela dei servizi minimi inderogabili, che sono previsti dall'articolo 117 della nostra Costituzione".

Come si vede nell'immagine, ripresa dalla rassegna stampa su "Il Mattino", la situazione del nostro Paese è abbastanza disomogenea. Sarà fondamentale, dunque, definire un percorso trasparente per quelle Regioni che già hanno sottoscritto gli accordi (ex articolo 116, 3 della Costituzione) con il Governo, in modo da non danneggiare il Sud ed escludendo la possibilità di permettere loro il riconoscimento di un fabbisogno per servizi maggiore (in quanto avrebbero la facoltà di trattenere maggiori risorse). Saldi invariati, principi di solidarietà e perequazione, livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili: sono queste le basi imprescindibili da cui partire per poter ragionare di qualsiasi autonomia, all'interno di una Repubblica che resta "una e indivisibile".

Per chi fosse interessato, riepilogo, in sintesi, l'iter costituzionalmente previsto:

1. ACCORDO PRELIMINARE SULLA BASE DELLA RICHIESTA DELLA REGIONE INTERESSATA (attori: organi competenti della Regione e Governo);
2. INTESA DELLO STATO CON LA REGIONE (attori: organi competenti della Regione e Governo – ministro Affari regionali)
3. LEGGE STATALE DI RECEPIMENTO DELL'INTESA (attori: Parlamento e Governo; il Governo presenta alle Camere il ddl di recepimento dell'intesa, per cui necessita dell'approvazione in Consiglio dei ministri; il Parlamento approva la legge a maggioranza assoluta dei componenti)